

Mai soli, anche se non insieme: ecco la garanzia del nostro viaggio, mio caro amico!
Una garanzia che poggia su una regola da non dimenticare mai e da verificare ad ogni passo sulla terra e ad ogni sospiro verso il Cielo: il viaggio è compagnia e promessa.

Compagnia è attendere la tua lentezza, che ti fa stare indietro, per ridonarti la velocità che ti fa passare avanti.

Troppo spesso, invece, chiamiamo compagnia quella aberrazione del viaggio che è legame e non tensione, quasi la mafiosa pratica della “cementificazione”, che ostacola quello che prima era un compagno, così che sia io a rimanere avanti, o almeno accanto, ma mai indietro, mai altrove. Compagnia non è stare insieme, ma farsi strada per l'altro che ha perso il passo: è un sostenersi che coincide con il lasciarsi calpestare.

C'è una parola di cortesia che può guidarti nell'arte della compagnia: «prima tu!». Pronunciala guardando sempre negli occhi la persona cui è rivolta e nel pronunciarla parla anche con il tuo corpo: una mano, sicura come la verità, a indicare la strada e una, delicata come una carezza, a sostenere l'inevitabile vacillamento. Pronunciala fermanoti, proprio quando ti senti il vincitore di una gara, perché, se correrà più forte l'orgoglio di saperti avanti, finirai per tenere lontano chiunque, e allora sarai solo.

Promessa è gioire del presente per forgiare il futuro, così che, mattone dopo mattone, le fondamenta siano sicure, fino ad innalzare una bella cattedrale che tocchi il Cielo.

Troppo spesso, invece, chiamiamo promessa quella bestemmia della speranza che è l'attesa contrattualistica, che fa delle cose l'oggetto della promessa, che invece è sazietà della presenza, e non scorpacciata di beni. Chi vive della promessa non può essere schiavo della paura, perché tutto ha lasciato, così che nulla possa essergli tolto, ma solo restituito al termine del cammino. Promettere non è dire qualcosa o dare qualcosa, ma farsi memoria viva di ciò che, altrimenti, si rischierebbe di perdere.

C'è una parola di squisito realismo che può sostenere questo sguardo alto: «grazie!». Ripeti spessissimo questa sintesi di vita, perché la vita, comunque vada, è sempre grazia e grazia immensa. Ripeti il tuo «grazie!», ripetilo a chiunque e fallo diventare il “tono” della tua voce, la “curva” del tuo sorriso, perché nemmeno un saluto ricevuto per strada è dono banale. Ripeti il tuo “grazie” gridandolo in mezzo alle lacrime dei tuoi dolori, qualunque nome abbiano, perché solo abitare la notte ti insegnerà quanto sia prezioso il piccolo lume di una stella lontana.

«Tu sei il mio viaggio, tu sei la mia promessa»: è la professione di fede rocciosa su cui si fonda la compagnia dei santi, che è la Chiesa, che siamo noi. «Prima tu!», «Grazie!», siano il canto del tuo cammino, così che ci sia sempre l'amico e ci sia sempre la strada.

Al bagaglio, necessariamente leggero, contribuirà la povertà; alla cordata, tanto solida quanto priva di nodi, contribuirà la castità; alla meta sicura, che è tale solo se sa attirare conquistandoti, ci penserà l'obbedienza.

E facciamoci una promessa: non ci volteremo indietro, perché ci è stato dato tanto, è vero, ma pensa cosa ci aspetta davanti! Perché sarebbe un torto imperdonabile il nostro stare qui seduti a raccontarci ciò che è stato, mentre c'è qualcuno che aspetta la nostra compagnia e la nostra promessa per partire con passo deciso nell'avventuroso viaggio della vita.

Allora «va' in pace!»: così si chiude il cuore dell'incontro degli incontri, questa Messa che è necessariamente "missa", cioè missione consegnata. «Va' in pace!», perché magari non saremo insieme, ma non saremo mai soli!

«Grazie», «Prima tu», buon viaggio!

#scrivimisulcuore